

## NUOVE EPIGRAFI MESSAPICHE\*

### I) SUI NUOVI DOCUMENTI IN LINGUA DAUNA DA ARPI

Recentemente, il prof. Michele Melillo ha presentato nella Rivista<sup>1</sup> da Lui fondata e diretta, alcune piramidette iscritte provenienti da Arpi.

Il Melillo si è limitato a presentare i testi trascrivendoli soltanto, e lasciando ad «altri» di scendere in particolari nella valutazione linguistica. Invero, non è la prima volta che il Melillo presenta testi prelatini della Daunia: già in precedenza aveva presentato<sup>2</sup> due piramidette fittili iscritte, sempre provenienti da Arpi<sup>3</sup>.

Con i nuovi documenti il Melillo accresce non di poco (sia pure relativamente alla scarsa documentazione epigrafica prelatina della Daunia)<sup>4</sup> i testi di questa regione.

Classifico i documenti nell'ordine con cui il Melillo li ha presentati, con le sigle *IM* 1.115; *IM* 1.116; *IM* 1.117; *IM* 0.485<sup>5</sup>.

1)

*IM* 1.115

a) Bibl.: MELILLO «Lingua e Storia in Puglia», fasc. 14 (1981), p. 76 (= A).

---

\* Per motivi tecnici, *i* ed *u* semivocali sono resi con *j* e *w*; una lettera in tondo nel corsivo indica che la stessa è di incerta lettura.

<sup>1</sup> Cfr. «Lingua e Storia in Puglia» fasc. 14 (1981), pp. 71; 76; 82; 144.

<sup>2</sup> Cfr. «Lingua e Storia in Puglia» fasc. 10 (1980), pp. 38; 82.

<sup>3</sup> Mi sono occupato di questi testi in «Studi linguistici salentini» 10 (1979).

<sup>4</sup> Cfr. O. PARLANGÈLI, *Studi messapici*, Milano 1960 («Memorie dell'Istituto lombardo di Scienze e Lettere - Classe di Lettere - Scienze morali e storiche», vol. 26, I ser. IV), pp. 32-6 (= *SM* in avanti); C. SANTORO, *Nuovi studi messapici*, 1, Galatina 1981, pp. 13-5. (= *NSM* in avanti).

<sup>5</sup> Con la sigla 1.. si indicano le epigrafi della Daunia, con la sigla 0.4..., quelle «incerte», ossia quelle «le cui note linguistiche, scarse o imprecise, non ci permettono di collocarle fra le iscrizioni messapiche vere e proprie o di escluderle definitivamente» (PARLANGÈLI, *Studi messapici*, p. 19). Cfr. anche SANTORO, *NSM*, p. 11.

b) L'epigrafe è impressa a stampo, da destra a sinistra, su una delle facce maggiori di una piramidetta fittile (alta cm 9 e con basi di cm 5 e cm 3). La lettura è agevole, eccetto quella del terzo segno che sembra essere un nesso formato da un *vau* in guisa di parentesi quadra in unione con un *i*; le prime due lettere sono un *d* ed un *i*, la quarta un *a*.

Età: in assenza di un contesto archeologico (la piramidetta è stata rinvenuta allo stato erratico) la cronologia è da stabilire sulla scorta delle caratteristiche paleografiche delle lettere: a giudicare da *a* con barra diritta e da *vau* (le altre lettere non sono cronologicamente connotative), la cronologia è da porre verso la metà del IV sec. a. C.<sup>6</sup>.

c) *diva*

Ove il terzo segno fosse un nesso formato da *vau* ed *i*, dovremmo leggere *divia*<sup>7</sup>: lettura che non escludo, ma che considero con molta circospezione. Prendo in considerazione piuttosto una lettura *diva*, non solo perché il (supposto) nesso è poco chiaro sulla piramidetta ma anche perché su un'altra piramidetta, pure da Arpi, si legge chiaramente *diva*<sup>8</sup>: e la parola, come vedremo, è attestata altrove in Daunia.

*Diva* è un nome in *-a*, tema in *-ā-*, da *\*diwā* (o *\*deiwā*?). È incerto se esso sia un nome personale oppure un teonimo: l'incertezza è determinata dal fatto che nella normalità i nomi attestati su piramidette (il cui uso era profano: pesi da telaio)<sup>9</sup> sono nomi di persona, in genere femminili. L'uso, però, di tali utensili, in determinati contesti può essere votivo o dedicatorio, come fina-

<sup>6</sup> La lettera *a* con barra diritta compare in messapico verso la metà del IV sec. a. C., sulla 23.12 (Muro leccese) = n. 64 del corpus di C. DE SIMONE, *Die messapischen Inschriften* in H. KRAHE, *Die Sprache der Illyrier*, 1, Wiesbaden 1964, pp. 8-151 e 215-361 (indici e fotografie) (=MI in avanti, con la cifra indicante il n° d'ordine dei testi). Sino ad ora, lo studio più organico ed accurato sulla cronologia delle epigrafi messapiche è dovuto al DE SIMONE, cit.: per la lettera *a* che ci interessa, cfr. p. 19 ss.; Id., *Per una cronologia delle iscrizioni messapiche*, « Studi salentini » fasc. 24 (1966), pp. 331-2. Chiaro è che, ora, con le nuove numerose epigrafi, i dati del De Simone sono in parte superati.

<sup>7</sup> Così MELILLO, « Lingua e Storia in Puglia » fasc. 14, p. 76.

<sup>8</sup> Cfr. MELILLO, « Lingua e Storia in Puglia » fasc. 10 (1980), p. 82, *ib.* 11 (1981), p. 48.

<sup>9</sup> Sul problema cfr. SANTORO, *Piramidette messapiche*, « Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Bari » 6 (1967), pp. 283-8, con bibl. precedente; Id., *NSM*, p. 15, n. 1.

lità secondaria<sup>10</sup>: nel presente caso, mancando un qualsivoglia contesto archeologico, né la parola *diva*, in quanto tale, anche se altrove evidentemente riferibile al lessico divino, può essere con certezza risolutiva, non possiamo stabilire la finalità degli utensili.

Come termine relativo al campo semantico del divino, la parola *diva* è già attestata in Daunia a Vieste, associata a *damatira*: *diva damatira* (1.12; 1.14), anche nella variante *deiva*: *deiva damatira* (1.13); incerta la presenza sull'epigrafe 1.17 e sulla *IM* 1.111, pure da Vieste<sup>11</sup>.

Dal tema *deiv-* (*ei* per *i* è in rapporto alla tarda età dei testi)<sup>12</sup>, oltre al femm. *deiva*, è attestato anche il masch. *deivas*, a Salapia Salentina: *deivds penkeos teotin*[ ]h[ (19.21)

Essendo chiaro che per il nostro problema non è pregiudiziale una restituzione *teotin*[i]h[i] invece che *teotin*[a]h[iaibi]<sup>13</sup>, si noti che pure *deivas* di Salapia Salentina è di incerta valutazione: è considerato nome proprio di persona femm. al genit. dal Ribezzo<sup>14</sup>, per il quale il senso del testo è: « (tomba [o simili]) di *Deiva* (figlia o moglie) di *Penkes Teotinabias* ». Altra soluzione è proposta da J. Whatmough e da V. Pisani: per l'uno<sup>15</sup> *deivas* è « perhaps dat. abl. pl. », da \**deiwā* (< \**deiwā*), teonimo: quindi, *deivas* avrebbe il valore, all'incirca della formula lat. « *Di(i)s Manibus* », il senso del testo è pertanto, « *Deabus*. (sepolcro) di *P. T.* ». Per l'altro Studioso<sup>16</sup> *deivas*

<sup>10</sup> Recentemente, ha attribuito valore del genere ai pesi da telaio, P. MINGAZZINI, *Sull'uso e sullo scopo dei pesi da telaio*, « Rendiconti dell'Accademia dei Lincei » 19 (1974), pp. 201-20. Ma un supposto uso del genere va ridimensionato ai casi in cui l'oggetto è in un contesto chiaramente votivo, es. i casi contemplati dal Mingazzini a pp. 211-5. Cfr. anche M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, 3, Roma 1974, pp. 55-6.

<sup>11</sup> Sull'epigrafe 1.17 il PARLANGÈLI, *SM*, p. 35, legge ?]d(i?)va[?; il DE SIMONE, *MI* 252: (\* )dga[? Per quanto riguarda la *IM* 1.111, il DE SIMONE, *MI* 230, legge [de/i]va ( )<sup>2</sup> ( )all( )<sup>2</sup> ( )r; ma, secondo me (cfr. *NSM*, s. *IM* 1.111) si legge solo ]all[, e non mi par lecito alcun tentativo di restituzione.

<sup>12</sup> Il fenomeno ricorre anche in *eipeigraves* (24.11: Diso): cfr. PISANI, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*<sup>2</sup>, Torino 1964, p. 244, n° 85 (in avanti *LIA*<sup>2</sup> con la cifra indicante il n° d'ordine dei testi).

<sup>13</sup> Per *teotin*[i]h[i] cfr. PISANI, *LIA*<sup>2</sup> 81.

<sup>14</sup> Per *teotin*[a]h[iaibi] cfr. F. RIBEZZO, *Corpus inscriptionum Messapicarum*, edito a puntate in « Rivista indo-greco-italica » (rist. anast. a mia cura, Bari 1978: Editore Edipuglia) (in avanti *CIM* con la cifra indicante il n° d'ordine dei testi).

<sup>15</sup> Cfr. J. WHATMOUGH, *The Prae-Italic Dialects of Italy*, 3, Cambridge (Mass.) 1933 (rist. 1968: G. Olms Verlagsbuchhandlung, Hildesheim), p. 18, s.v. *deivas*; *Id.*, 2, n° 484.

<sup>16</sup> *LIA*<sup>2</sup> 81.

è nomín. masch. come lat. *deus*, sanscrito *devás*, (< \**deiwos*), senso del testo: « Il dio di Penkes Teotinnes »: avremmo, cioè, una formula dedicatoria affine a quella osca di Diano di Lucania, contenente una dedica orfica<sup>17</sup>.

Se si tiene conto che in Messapia i culti misteriosofici sono stati certamente praticati<sup>18</sup>, l'interpretazione proposta dal Pisani è indubbiamente assai suggestiva.

Evidentemente, la soluzione più accomodante sarebbe quella di vedere antroponimi femm. tanto nell'epigrafe di Salapia Salentina, quanto sulle piramidetite di Arpi, ma non escludo che nell'uno e nell'altro caso sia reale che i nomi siano relativi alla sfera del divino. Notevole, in questa eventualità, è che ad Arpi *diva* indichi la 'dea' per eccellenza, mentre a Vieste, il termine, associato a *damatira*, ha funzione attributiva.

Quanto ad una lettura *divia*, è tutt'altro che certa per almanaccare argomentazioni<sup>19</sup>.

<sup>17</sup> LIA<sup>2</sup> 5.

<sup>18</sup> A giudicare dalle figurazioni di scene inferi sui vasi: cfr. le osservazioni di U. BIANCHI, *Gli dei delle stirpi italiche*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, 7, Roma 1978, p. 218. Altro indizio dell'esistenza di culti misteriosofici è l'attestazione della fiaccola demetriaca in alcune tombe, cfr. ad es. la tomba dell'epigrafe 12.24 (Mesagne) *tabarovas damatrivias*, con sul lastrone il simbolo suddetto (cfr. per la documentazione, RIBEZZO, *CIM* 97); ed una grande croce di S. Andrea si è trovata dipinta in una recente tomba di Gnathia (aprile 1982). L'omissione, poi, del nome della persona nelle epigrafi funerarie dei sacerdoti, come si è visto sopra (le voci messapiche in *tabar-* indicano 'sacerdoti'), è uso in rapporto alla istituzione della *ἱεροφαντία* greca, es. la formula *θεοδούλη Δημήτρια*, parallela alla formula messapica *tabara damatria*, come già vide H. KRAHE, *Die Sprache der Illyrier*, 1, Wiesbaden 1955, pp. 17; 22. Recentemente, P. POCETTI, *Una nuova iscrizione. peligna e il problema di An(a)c(e)ta*, « Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche » 25 (1980), pp. 516-6, sulla scorta di *CIL* X 5145 (Opi in Marsica) con scritto *Sacerdos Ceriale* 'sacerdote di Cerere', con l'omissione del nome personale, rileva la diffusione della « congruenza culturale » in territorio latino, vicino ai Peligni, cui attribuisce la « congruenza » con l'uso messapico sulla base di *An(a)c(e)ta Cer(r)ia*, se il primo elemento del sintagma ha il senso di 'sacerdos'.

<sup>19</sup> L'esattezza di una lettura *divia* farebbe, ovviamente, pensare ad un confronto con osco *diúviiai* (LIA<sup>2</sup> 39) che, secondo una suggestiva proposta di R. ARENA, *Dei problemi posti da un'iscrizione latina con dedica a Dite*, « Archeologia classica » 25-6 (1973-1974), pp. 15-7, non è uguale a lat. *dia*, gr. *δίος*, ma, come l'A. deduce sulla scorta di miceneo *Di-wi-ja*, « qualcosa di diverso » (p. 15): in altri termini, la voce osca potrebbe « essere il relitto di una condizione più antica. » (p. 16).

2)

IM 1.116

a) MELILLO, « *Lingua e Storia in Puglia* », fasc. 14 (1981), p. 82 (= A).

b) L'epigrafe è impressa (da sinistra a destra?) su una delle facce maggiori di una piramidetta fittile (alta cm. 7,5; basi di cm 4 e cm 2), rinvenuta allo stato erratico in contrada Lupara.

Le lettere sono tanto corrose da essere appena individuabili e non sempre: la prima a sinistra pare un *d*; poi, l'argilla è corrosa per lo spazio di una lettera; sta, poi, un *n*; indi, probabilmente un *e*: il bollo non constava di più di quattro lettere, come si può stabilire dai margini ben marcati di esso.

Età: non determinabile per le condizioni delle lettere.

c)

d[ ]ne

Evidentemente, la sequela non ha alcun valore linguistico.

3)

IM 1.117

a) MELILLO, « *Lingua e Storia in Puglia* » fasc. 14 (1981), p. 144 (= A).

b) L'epigrafe è incisa dall'alto verso il basso su una delle facce maggiori di una piramidetta fittile (alta cm 7,5; basi di cm 4,5 e di cm 3), rinvenuta come le precedenti allo stato erratico.

Le lettere sono tutte chiaramente leggibili: si noti, in specie, *s* tetrachele, assai raro sulle epigrafi prelatine della Puglia<sup>20</sup>: è la prima volta che *s* compare in Daunia; il tipo tetrachele, anziché trischele, come è invece comunemente sulle epigrafi prelatine della Puglia, è in rapporto all'alfabeto greco modello<sup>21</sup>.

Età: le lettere non sono tutte cronologicamente connotative, a giudicare da *a* con barra mediana diritta la cronologia è da porre non oltre la metà del IV sec. a. C.<sup>22</sup>.

<sup>20</sup> Per la documentazione sino al 1960 cfr. DE SIMONE, *MI*, Tafel 3; per la successiva cfr. il mio *NSM*, s. *IM* 12.110, n. 1; per un'altra attestazione cfr. il mio *Osservazioni preliminari sui nuovi documenti epigrafici prelatini della Messapia*, « *Lingua e Storia in Puglia* » fasc. 12 (1981), p. 77, dis. 4; *Id.*, « *Atti dell'VIII Convegno dei Comuni messapici peuceti e Dauni* » (in stampa a cura della Società di Storia Patria per la Puglia di Bari).

<sup>21</sup> Cfr. DE SIMONE, *Per una cronologia delle iscrizioni messapiche*, cit., p. 345.

<sup>22</sup> Cfr. *bibl.* a n. 6.

c) *dastidda*

Nome proprio personale femm., nomin. o dativo. Si tratta di una formazione patronimica in \*-idjā- che trova un parallelismo su un'epigrafe della Messapia, nel nome *θeotoridda* (7.14: Ceglie Messapico)<sup>23</sup>. La forma femm. *dastidda* presuppone un masch. \**dastides* (\**dast-id-jō-s* > \**dast-id-ja-s*), formazione su *daxtas* genit., nomin. *dazet*, ampiamente attestati<sup>24</sup>. Ad Arpi la base *daz-* era nota, già, in *dazou* di alcune leggende monetali<sup>25</sup>. Il ricostruito \**dastides* è un tipo di formazione ben documentato in messapico, es. i genit. *mardibi* (IM 25.116: Alezio), da un nomin. \**mardes*; *bazavidibi* (IM 25.124: Alezio), nomin. \**bazavides*, *barzidibi* (25.15: Alezio), nomin. \**barzides*, *vallaidibi* (7.28: Ceglie Messapico), nomin. \**vallaides*, dai nomi personali individuali \**mardas*, \**bazavas*, *barzas* (o \**bardas*?), *vallas* (25.22: Alezio), per citarne alcuni. I nomi in *-ides*<sup>26</sup> al masch., costantemente non raddoppiano *-d-*, come è invece normale nelle formazioni in \*-jō-; al femm., invece, la palatalizzazione è indicata con la geminata: sino ad ora si aveva il solo caso di *θeotoridda* di Ceglie, confermato ora dal nome *dastidda*, ed è rimarchevole il fatto che tale nome sia attestato in area daunia. La scarsa documentazione epigrafica prelatina in Daunia (ed in Peucezia) non consente, però, di pensare ad una stretta unità linguistica fra queste regioni e la Messapia: significativo è, comunque, il fatto che negli ultimi anni si sia avuta la prova di una isoglossa fra Daunia e Messapia sulla scorta dell'attestazione qui del teonimo [*da*]matira (IM 12.15: Mesagne) analogo al *damatira* di Vieste (1.12; 1.13; 1.14; 1.15), *damatira* (2.117: Ruvo)<sup>27</sup>: voci che presentano analogie di struttura con Δειπάτυρος,

<sup>23</sup> Cfr. PARLANGÈLI, *SM*, s. *IM* relativa e Less. s.v.

<sup>24</sup> Cfr. PARLANGÈLI, *SM* e SANTORO, *NSM*, Less. s.v.

<sup>25</sup> Documentazione in il mio *Problemi linguistici della Daunia preromana*, « Atti del IV Convegno dei Comuni messapici, peuceti e dauni (Trinitapoli, 3-4 giugno 1972), Bari 1973, pp. 289-90.

<sup>26</sup> Su tali formazioni cfr. DE SIMONE, *La lingua messapica: tentativo di una sintesi*, *Le genti non greche della Magna Grecia*, « Atti dell'XI Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 10-15 ottobre 1971), Napoli 1972-1975, pp. 161-2; Id., *Contributi per lo studio della flessione nominale messapica. Parte prima: l'evidenza*, « Studi etruschi » 46 (1978), pp. 236-7; R. GUSMANI, *Note messapiche, Italia linguistica nuova ed antica*. Studi linguistici in memoria di O. PARLANGÈLI (a cura di V. PISANI e C. SANTORO), vol. 1, Galatina 1976 (edit. Congedo), p. 136. Notevoli osservazioni in R. LAZZERONI, *Sulla preistoria del suffisso onomastico gr. -ιδης, lat. -idius, messap. -ides ecc.*, « Studi e saggi linguistici » 6 (1966), pp. 114-5 (osservazioni sulla genesi del suffisso in generale e in particolare su una probabile origine balcanica per quello messapico).

<sup>27</sup> Cfr. PARLANGÈLI, *SM*, Less. s.v.; SANTORO, *NSM*, Less. s.v. con bibliografia.

nome di divinità degli Stinfei dell'opposta sponda adriatica<sup>28</sup>; l'altra isoglossa fra la Daunia e la Messapia, anche nella rappresentazione grafica, ci è data da *dastidda*. Se con chiarezza non possiamo vedere i rapporti fra Daunia, Peucezia e Messapia, l'ipotesi di una certa unità linguistica fra queste regioni credo sia seriamente proponibile<sup>29</sup>, verosimilmente più stretta all'origine: poi, la lingua avrà subito nelle varie regioni un'evoluzione propria, anche in rapporto al sostrato ed ai parastrati<sup>30</sup>. È significativo che, proprio, in Daunia è nota un'epigrafe osca su piramidetta, ed osca sembra essere *IM 0.485* di cui ci occupiamo nel § seguente. A ogni modo, se i tratti della lingua della regione propriamente messapica cominciano ad avere una facies ben più concreta di quanto si poteva arguire, e ciò in seguito ai numerosi nuovi testi, editi dopo il 1960<sup>31</sup>, per la Daunia e la Peucezia<sup>32</sup> abbiamo, però, pochi dati ancora.

Si è detto poco fa che *dastidda* e *θeotoridda* presentano con *-idd-* analogia di struttura e che la geminata è in rapporto alla palatalizzazione, un'aporia è la forma *θotorridas* (21.11: Galatina), ci si sarebbe aspettati una forma *\*θotoriddas*: ma si tratta probabilmente di dissimilazione<sup>33</sup>.

Un confronto diretto fra mess. *\*dastides* e *dastidda* è con *Dastidius* attestato in iscrizioni latine dell'Epiro e dell'Italia: *P. Dastidius L. Cornelius*, su monete di Butroto, *L. Dastidio Amori* (CIL IX 708: Teanum Apulum), ecc.<sup>34</sup>.

I nomi mess. in *-ides* (femm. *-idda*) trovano confronti con i nomi gr. in *-ιδης*, oschi in *-idiis*, lat. in *-idius*. La diffusione del morfema *-ides* in messapico e di quello *-idius* in nomi attestati in Epiro ed in Italia: e, spesso, corradicali, questi nomi, di nomi messapici, ha fatto pensare che in messapico il suffisso *\*-idjōs* possa essere non in rapporto a contatti, nelle sedi storiche, fra Messapi oschi o greci, ma in rapporto ad una « tradizione messapico-illirica »<sup>35</sup>.

<sup>28</sup> Cfr. le mie osservazioni in *NSM*, Less. s.v. [*da*]matira (12.15: Mesagne), con bibl.; DE SIMONE, *Le iscrizioni della necropoli di Durazzo. Nuove osservazioni*, « Studi etruschi » 45 (1977), pp. 225-35; ID., *Il messapico, Le iscrizioni pre-latine in Italia*, « Atti dei Convegni Lincei » 39 (1979), p. 106.

<sup>29</sup> Cfr. il mio *La situazione storico-linguistica della Peucezia preromana alla luce di nuovi documenti, Studi storico-linguistici in onore di Francesco Ribezzo*, « Testi e Monumenti » II (Museo Civico Archeologico 'U. Granafei' di Mesagne), Mesagne 1978 (1980), pp. 306 ss.

<sup>30</sup> Cfr. art. cit. a nota precedente, pp. 306 ss.

<sup>31</sup> Cfr. *NSM*; ho in preparazione un Supplemento con i testi usciti dal 1980 al 1980 (uscirà nella *Miscellanea Pisani*: a cura di G. C. BOLOGNESI e mia: editore Congedo di Galatina).

<sup>32</sup> Cfr. DE SIMONE, *Il messapico*, cit., p. 105.

<sup>33</sup> Cfr. n. 26.

<sup>34</sup> Documentazione in H. KRAHE, *Lexicon altillyrischer Personennamen*, Heidelberg 1929, s.v. *Dastidius*.

<sup>35</sup> Cfr. LAZZERONI, cit. a n. 26, pp. 114-5.

4)

IM 0.485

a) MELILLO, «Lingua e Storia in Puglia» fasc. 14 (1981), pp. 60; 71-2 (= A).

b) L'epigrafe è incisa, in senso verticale, su una delle facce minori di una piramidetta fittile (alta cm 9; con basi di cm 4 e di cm 3), rinvenuta allo stato erratico. Su una delle facce grandi del fittile è impressa l'immagine di una giovane donna nuda (A, p. 60) che si specchia in uno scudo (o si ripara?); sulla testata dell'utensile è incisa una «croce di S. Andrea» (A, p. 72).

L'epigrafe è mutila a destra: la prima lettera a sinistra, un *vau* in guisa di parentesi quadra, è danneggiata in alto, ma leggibile; vengono, poi, un *Y*, un *n*, un *i*, poi forse il resto di un *a*. L'alfabeto in cui le lettere sono redatte pare osco: cfr. *u* e *n* (questa, con barra mediana che si dirama dal centro dell'asse sinistro per immettersi poco sotto il vertice di essa; anche il *vau* è di tipo osco<sup>36</sup>. Giova, peraltro, osservare che un tale tipo di lettera è in uso anche in messapico, e che ricorre ad Arpi su IM 1.115 (cfr. qui i rimandi), e che la lettera da me resa con *n* di tipo osco, potrebbe essere un H con barra mediana non ortostatica: ciò, però, secondo me sarebbe un arzigogolare: l'aspetto della breve sequela di lettere è osco.

Pur propendendo per un inquadramento osco del documento, per prudenza lo classifico con la sigla 0.4..., quella con cui si classificano le «iscrizioni dubbie» prelatine della Puglia, cioè quelle che non è possibile per mancanza di sufficienti dati grafici e linguistici inquadrate con certezza tra le messapiche.

Ad ogni modo, la presenza di un'epigrafe osca ad Arpi non deve meravigliare: dalla stessa regione dauna proviene un'altra piramidetta fittile con epigrafe osca<sup>37</sup>.

c)

*vunia*[

Non mi risultano in osco parole comincianti in questo modo: il nome potrebbe essere di origine encorica dauna, ancorché scritto in osco. La presenza di documenti oschi ad Arpi, accanto a documenti in lingua dauna (varietà regionale del messapico) è in rapporto agli influssi di parastrato ed alla spinta che le popolazioni osche esercitavano verso il sud; influssi oschi dovuti a ciò abbiamo anche più a sud, a Gravina in Peucezia, come recentemente ho potuto rilevare<sup>38</sup>.

<sup>36</sup> Cfr. PISANI, *LIA*<sup>2</sup>, Tavole degli alfabeti (II); G. BOTTIGLIONI, *Manuale dei dialetti italici*, Bologna 1954, p. 12.

<sup>37</sup> Cfr. il mio *La situazione storico-linguistica...*, cit. a n. 29, p. 315, n. 376; POCETTI, *Piramidetta con iscrizione osca dalla Daunia*, («Annali del Seminario di Studi del mondo classico. Sezione Linguistica». Istituto Universitario Orientale di Napoli), pp. 67-76.

<sup>38</sup> Cfr. il mio *La situazione storico-linguistica...*, cit., pp. 306 ss.

## II) SULLA PRIMA EPIGRAFE MESSAPICA CAMPIOTA

(IM 33.11: Campi Salentina)

a) Inedita.

b) L'epigrafe è praticamente inedita: ne è stata segnalata la scoperta ad opera del prof. Alfredo Calabrese, ispettore onorario alle antichità a Campi Salentina (Lecce), il quale ha dato una trascrizione parziale di una sola parola del testo: « APROD.I.T.I. »<sup>1</sup>.

L'epigrafe è stata rinvenuta, per puro caso, ai primi del 1983 ad alcune centinaia di metri dalla Masseria Monicantoni<sup>2</sup>, nella pianura che si estende ai piedi della collina della Madonna dell'Alto, su cui sorge il Santuario omonimo, ora semidiruto più che per il tempo, per le offese di vandali saccheggiatori.

Si tratta di un'epigrafe evidentemente funeraria: la tomba di cui era uno degli elementi di copertura o di quelli laterali fu rinvenuta certo alcuni secoli or sono: infatti la lastra (in pietra leccese) si trova riutilizzata in un piccolo ambiente, una specie di loggia coperta, al primo piano di una casa rustica, la cui costruzione secondo il Calabrese (è professore in un Liceo Artistico) risale « probabilmente verso la fine del XVI secolo »<sup>3</sup>: ad ogni modo, si tratta di un edificio vecchio di almeno un paio di secoli.

La lastra è incastrata per tre lati nelle pareti del piccolo ambiente che funge da loggetta coperta: misura nella porzione visibile cm 85 di lunghezza, 39 di larghezza, cm 8 di spessore: ma, all'origine doveva essere un po' più grande e spessa il doppio: infatti la lastra fu resecata nel senso dello spessore: una parte fu adibita come si è detto, l'altra parte del manufatto, delle stesse dimensioni della prima, ma decorata da una scorniciatura ad ovuli, è adibita a « piano di appoggio per un originale fornacetta a carbone, adiacente ad un vecchio camino » dell'abitazione, come ha visto per primo il Calabrese<sup>4</sup>, col quale ho eseguito un sopralluogo la mattina del 18 gennaio del 1983.

<sup>1</sup> Cfr. il « Quotidiano di Lecce », sabato 8 gennaio 1983, p. 12.

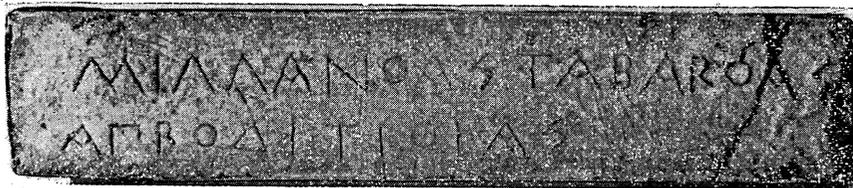
<sup>2</sup> Dal nome dell'Abbazia basiliana di San Giovanni Melanchton.

<sup>3</sup> Cfr. CALABRESE, cit. a n. 1.

<sup>4</sup> Id., *ib.*; lo stesso Calabrese ha rinvenuto nella zona una testa muliebre in marmo (pario?) (cfr. fig. 2, art. cit. a n. 1) più o meno coeva all'iscrizione, nel novembre 1964, fra il pietrame ammonticchiato sulla strada in attesa della gettata dell'asfalto, sulla via Campi-San Donaci: pietrame proveniente dalla masseria Monicantoni (cfr. n. 2), dove, secondo il Calabrese, sono state rinvenute anche colonne scanalate, frammenti di capitelli, di basamenti e di cippi funerari.

Nell'elenco dei centri che hanno restituito testi messapici, a Campi è da assegnare la sigla 33.11<sup>5</sup>.

L'epigrafe è ben conservata: solo la penultima lettera del primo rigo, un *a*, è lievemente danneggiata (cfr. fig. 1) da una fenditura causata, assai probabilmente, al momento del taglio della lastra, e che si è andata accentuando attraverso il tempo, con l'uso del sedile. Presso il margine inferiore della lastra è stato leggermente graffito il cognome Maci, diffuso nel Salento<sup>6</sup>, evidentemente da parte di un qualche visitatore del caseggiato, ormai abbandonato e senza porte: si trova proprio sul ciglio della strada che conduce a San Donaci.



L'epigrafe è distribuita su due righe: la fascia occupata dalle lettere sul primo è di cm 60, sull'altro di cm 40; le lettere, in generale, sono regolari ed alte cm 3,5, eccetto gli *o* che misurano cm 1,8.

Età: a giudicare dalle caratteristiche paleografiche delle lettere: si noti *a* con barra mediana angolata, *r* con occhiello tondeggiante e trattino inclinato, *s*, trischele, con tratti esterni paralleli e col mediano più corto, la cronologia è da assegnare tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a. C.<sup>7</sup>.

<sup>5</sup> Secondo il sistema adottato da O. PARLANGÈLI, *Studi Messapici*, Milano 1960 (Memorie dell'Istituto Lombardo - Accademia di Scienze e Lettere, Classe di Lettere - Scienze morali e storiche, vol. XXVI - I Ser. IV), pp. 17-9. Ho seguito tale sistema pubblicando i testi scoperti dopo tale data, per cui cfr. ora la raccolta *Nuovi Studi Messapici*, vol. I *Le epigrafi*, vol. II, *Il Lessico*, Galatina (Editore Congedo) 1981. Le sigle precedute da *IM* indicano testi editi dopo la raccolta del PARLANGÈLI. Con *SM* indico la raccolta del Parlangèli, con *NSM* la mia.

<sup>6</sup> Cfr. G. ROHLFS, *Dizionario storico dei cognomi salentini (Terra d'Otranto)*, Galatina (Editore Congedo) 1982, s.v.

<sup>7</sup> Per la datazione delle epigrafi messapiche è ancora valido (in generale) l'articolo di C. DE SIMONE, *Per una cronologia delle iscrizioni messapiche*, « Studi salentini » fasc. 24 (1966), pp. 333-6.

c) *millanoastabaroas*  
*aproditiovas*

Da dividere in *millanoas tabaroas aproditiovas*.

Abbiamo qui una formula trimembre, il cui primo elemento, *millanoas*, è nome proprio personale individuale femm. genit. singolare, nomin. \**millanoa*, ora attestato per la prima volta in messapico, indica il nome della persona deposta nell'ipogeo in cui si trovava la lastra con l'epigrafe. Si tratta di un tema in *-oa/-wā-* di tipo assai ricorrente nella lingua messapica: cfr., ad es., i nomin. *etθetoa* (16.21: Rudiae), *dalmaθoa* (16.22: Rudiae) o *karmatθoa* nel sintagma locativo in *karmatθoa* (IM 9.116: Oria)<sup>8</sup>. Il secondo elemento, *tabaroas*, è pure femm. genit. singolare, ma nome comune qualificante il nome proprio personale precedente, ricorrente altre volte, es. a Valesio (IM 14.114)<sup>9</sup>: quanto al tipo di tema, è analogo a quello di *tabaroas*.

Il valore di *tabaroas* è simile a quello di *tabara*<sup>10</sup>, composto da *ta-* e *-bara*, con *tō-* da \**tō* 'ad', come in antico irlandese *to* 'ad', e *-bara* dalla radice indeuropea \**bher-* 'portare', come in greco φέρω, latino *fero* 'porto': *tabara* ha in messapico il valore, all'incirca, di umbro *arsfertur* (da \**adfertor*), termine indicante il primo celebrante nelle cerimonie degli Atiedi<sup>11</sup>. La voce messapica ha, pertanto, il valore di 'sacerdotessa' o di persona connessa con il culto di una qualche divinità, ora è noto anche il masch. *tabaras* (IM 12.118: Mesagne), genit. *tabaraihi* (IM 9.118: Oria)<sup>12</sup>. Il terzo elemento della formula, *aproditiovas*, è pure femm. genit., già attestato a Carovigno (5.12): *tabarovas aproditiovas*: è un tema in *-iova/-iwva-*, aggettivo, 'di Aprodita', 'aproditia', ed indica che *millanoa* è 'sacerdotessa' di Aprodita (= greco Ἀφροδίτη). Ed *aproditiovas* è formazione sul nome proprio *aprodita*, teonimo attestato varie volte in messapico<sup>13</sup>.

Ricordiamo qui che accanto alla forma di aggettivo visto, in messapico c'è anche la forma *aproditia* (IM 9.110: Oria): per il problema riguardante i temi in *-iā/-iovā-* ed *-oā/-ovā-* (cfr. sopra *tabaroas* e *tabarovas*), rimando al mio *Nuovi studi messapici*, vol. II, cit. a n. 5, sotto le relative voci del Lessico).

<sup>8</sup> Cfr. il mio *NSM*, s. epigrafe relativa.

<sup>9</sup> *Ib.*, s. epigrafe relativa.

<sup>10</sup> Per le attestazioni cfr. PARLANGÈLI, *SM* e SANTORO, *NSM* II, s.v. del Lessico.

<sup>11</sup> Cfr. V. PISANI, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*<sup>2</sup>, p. 237 (LIA<sup>2</sup> 73) e p. 133, n. 2.

<sup>12</sup> Cfr. SANTORO, *NSM* I, s. *IM* relativa.

<sup>13</sup> Cfr. PARLANGÈLI, *SM* e SANTORO, *NSM* II, s.v. del Lessico.

Il senso della nuova iscrizione campiota è: « [sono la tomba (o simili)] di Millanoa, sacerdotessa di Aprodita ».

Notevole è che in questa nuova epigrafe, riferibile ad una sacerdotessa, sta espresso appunto il nome personale di costei, come altre volte si verifica sulle iscrizioni messapiche<sup>14</sup>, di contro al grande numero di formule in cui il nome personale è omesso e lo ierofante viene indicato con il titolo relativo al culto, accompagnato dall'aggettivo specificante la divinità al cui culto lo ierofante è legato, es. *tabarovas aproditiovas* di Carovigno (5.12); talora è menzionato il nome della divinità al genitivo, es. *tabara damatras* (3.27; Gnathia); in molti casi è espresso solo il titolo sacerdotale *tabara*<sup>15</sup>.

L'omissione del nome personale è in conformità dell'uso per cui gli addetti ai misteri eleusini ed al sacerdozio di Demetra erano indicati molte volte col titolo relativo al culto, es. θεοδούλη Δημήτρια<sup>16</sup>: che corrisponde formalmente al messapico *tabara damatria*, come per primo ha visto H. Krahe<sup>17</sup>; la formula messapica *tabarovas aproditiovas* ricorda la latina *sacerdos Veneria* (PLAUT., *Rud.*, II, 2, 23) che peraltro trova un confronto ancor più diretto con *tabara aproditia* (IM 9.110: Oria), cfr. ancora la formula [*sacr*]acrix *Herentatia* del marruccino<sup>18</sup> e la latina *sacerdos Cerialis*<sup>19</sup>.

Si è detto che il nome *millanoas*, nomin. \**millanoa*, è nuovo in messapico; un confronto puntuale nell'antroponomastica allomessapica non mi è dato di poter porre: tuttavia, un confronto (sia pure con le dovute cautele) pare proponibile con lat. *Milla* femm., che mi risulta essere un *unicum*, e che è atte-

<sup>14</sup> Oltre la presente cfr. l'iscrizione 9.15 (Oria); IM 9.118 (Oria); IM 12.118 (Mesagne), per cui cfr. PARLANGÈLI, *SM* e SANTORO, *NSM* I s. iscrizione relativa.

<sup>15</sup> Per la documentazione cfr. PARLANGÈLI, *SM* e SANTORO, *NSM* II, s.v. del Lessico.

<sup>16</sup> Su epigrafe rinvenuta a Siracusa: cfr. « Notizie degli scavi », 1907, p. 756. Per altre testimonianze cfr. *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, VIII<sup>2</sup>, col. 1581, s.v. Ἱεροφάντης.

<sup>17</sup> *Die Sprache der Illyrier*, 1, Wiesbaden 1955, pp. 22; 60; 72.

<sup>18</sup> Cfr. CIL X 5145 (Opi, in Marsica. Testo riedito da C. LETTA e S. D'AMATO, *Epigrafia della regione dei Marsi*, Milano 1975, p. 162, n. 109 e tav. XXXVI.

<sup>19</sup> Cfr. A. LA REGINA, *Sacracrix herentatia* = CIL IX 3032, « Atti dell'Accademia Pontaniana di Napoli » 15 (1966), pp. 173-8. Sull'argomento cfr., ora, P. POCETTI, *Una nuova iscrizione peligna e il problema di An(a)c(e)ta*, « Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali e storiche », Ser. VIII Rendiconti, vol. XXXV, fasc. 7-12 (1980), pp. 509-17.

stato a Lucera (CIL IX 853): *Egnatia Milla*. Il confronto trova validità analizzando *millanoa* in *mill-an-oa* e considerandolo formazione in *-an-* da *mill-*: formazioni onomastiche siffatte sono ben attestate in ambiente 'illirico', es. da *daz-* abbiamo il masch. *Daza* in Dalmazia (CIL III 13861: Lisičići): *Aur. Daza*, e ad Aquileia<sup>20</sup> *Daza Panetis f(i)lius*, ma abbiamo anche la formazione in *-an-* (CIL III: Stuhlweissenburg): *Aur. Dazanus*<sup>21</sup>.

Un rapporto fra messapico \**millanoa* e latino *Milla* mi pare (sia pure con cautela, ribadisco) proponibile.

CIRO SANTORO

---

<sup>20</sup> Per *-an-* produttivo in nomi cfr. H. KRAHE, *Lexikon altyllirischer Personennamen*, Heidelberg 1929, p. 145, 1. («-ano-»).

<sup>21</sup> Per la documentazione cfr. KRAHE, cit. a n. precedente, p. 39, s.v.